



23  
APRILE  
2016



Hotel Villa Ducale  
Taormina - Messina

# Hotel Villa Ducale Taormina (ME)

[www.villaducale.com](http://www.villaducale.com)



Via Leonardo da Vinci, 60 - Taormina (ME)  
+39 (0942) 28153 - Fax 39 (0942) 28710  
[info@villaducale.com](mailto:info@villaducale.com)



Corinna Nigiani  
degl'Innocenti  
*Come gabbiani*

<sup>®</sup>  
GOLDEN  
BOOK  
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Villa Ducale di Taormina, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

*Buona lettura!*

[www.goldenbookhotels.it](http://www.goldenbookhotels.it)

L'AUTORE

## Corinna Nigiani degl'Innocenti



*“Laureata in Giurisprudenza, ho respirato l’aria del tribunale per anni e anni. Poi un giorno Qualcuno - sorridendo a mia figlia e a mio marito - ha aperto una finestra lasciando che una tempesta di vento “buono” mi arruffasse la vita. Da allora leggo ancora di più, correggo bozze, scrivo, ho pubblicato un romanzo e un libro di poesie. E dei passati studi? Solo la collaborazione volontaria in un’associazione che si occupa di diritti civili e umani.”*



23  
APRILE  
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.  
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

## *Come gabbiani*

Lo osservo mentre supera un pullman, ha una guida veloce e sicura, come il suo modo di parlare. Mi soffermo su certi particolari. La pulizia del cruscotto quasi maniacale: il quadro strumenti è uno specchio, le bocchette di aerazione lucide e lisce, il posacenere poi credo non abbia mai conosciuto una sigaretta. Quasi mi meraviglio che mi abbia concesso di aprire il finestrino. No, forse sto esagerando. Credo piuttosto sia un pensiero gentile nei miei confronti, sa infatti che non amo l'aria condizionata, in particolare in macchina. Così sorrido contenta e mi godo il vento. All'improvviso mi entra del pulviscolo in un occhio che cerco di togliermi sbattendo veloce le ciglia. Non posso strusciarmi come vorrei, il mascara e l'eyeliner non me lo permettono. Benedetta vanità! Talvolta mi viene voglia di uscire struccata. Magari mi sentirei anche più libera, magari più giovane, chissà... Ma mi manca il coraggio. Con il volto acqua e sapone e con gli occhiali proprio

non riesco a immaginarmi. Continuo a lottare contro il granello di sabbia – almeno credo lo sia per quanto mi graffia – gli chiedo un fazzolettino di carta e aspetto con la palpebra chiusa.

«Te la sei cercata, cara. Con il climatizzatore non sarebbe accaduto» mi dice mentre me lo porge e mi fa l'occholino. Vorrei ricambiare con una risata (almeno una risatina) ma mi muore in gola. Da un po' di tempo mi scodinzola dentro lo stomaco una strana inquietudine quando sono con lui, e oggi in modo particolare. In macchina siamo in quattro, Stefano ed io davanti, e i nostri colleghi dietro; li conosciamo da molto tempo, e all'iniziale stima reciproca si è aggiunta anche una profonda amicizia. Per fortuna la loro euforia e l'allegria mi contagiano, così polverizzo in fretta questa sensazione. Ogni tanto si fa un cenno al convegno appena concluso, qualche apprezzamento, qualche critica. Ormai però ce lo stiamo lasciando alle spalle, pronti a goderci il fine settimana tutti insieme qui, in Sicilia. Da anni non ci tornavo, nonostante lo mettessi sempre in programma: infatti arrivava puntualmente qualcosa o qualcuno che me lo faceva rinviare.

Ecco, adesso siamo arrivati. Appena scesa dall'auto, il vento mi arruffa i capelli, caldo e delicato. Faccio un respiro profondo, soddisfatta. Che strano... mi sento a casa. Sto staccando la spina...

«Allora? Che cosa fai, non vieni?» Stefano si avvicina pimpante e mi aggiusta la ciocca sulla fronte.

«Certo» comincio a chiedermi se quello è un gesto di gentilezza oppure solo di ansia: come la sua macchina,

il suo modo di parlare, di muoversi, di vestire, anch'io debbo essere impeccabile? La mia amica mi guarda incuriosita - non è da me rispondere monocorde -, la rassicuro facendo spallucce. Cammino accanto a lui, solo che via via che ci avviciniamo all'appartamento preso in affitto avverto di nuovo la solita smania allo stomaco, ora però è più prepotente e il respiro si fa un po' affannoso, tanto che sento il bisogno di togliermi la collana.

«Che fretta! Cominci già a spogliarti?» fa lo spiritoso «D'altro canto questa è l'occasione giusta per conoscerci meglio... no?» mi sussurra stringendomi in vita.

Solo adesso comprendo in quale situazione sia finita, e per colpa mia! Dài confidenza, ridi, scherzi, stai alle battute, e ti trovi inguaiata in una storia senza storia. Succede. E stavolta è toccato a me. È mai possibile che spesso fra un uomo e una donna si colgano al volo i segnali di simpatia, di affinità, d'interesse, ma si sottovalutino quelli di distacco, di fastidio o d'imbarazzo? Segnali che ti dovrebbero avvisare che l'altro o l'altra non sono innamorati, né si stanno innamorando di te, che non ci pensano proprio. Quelli preziosi, insomma, per suggerirti che stai superando il limite consentito, che non devi pretendere di più, per non mettere a repentaglio tutto quanto hai costruito sino ad allora. Ebbene, Stefano lo aveva appena oltrepassato. D'incanto mi prende per mano il coraggio, e decisa mi pianto davanti a lui impedendogli di proseguire a camminare.

«Sai cosa mi diceva sempre mia nonna?» ma non gli do il tempo di rispondere e proseguo algida «La troppa confidenza toglie la riverenza! E tu adesso hai esagerato. Non

hai capito niente di me, sempre troppo preso da te».

L'ho disarmato, lo vedo, ha perso l'aria spavalda, la schiena incurvata e le braccia senza vita come stracci bagnati da tendere. Mi rincresce un po'. È un bravo ragazzo in fin dei conti, ma l'arroganza no, quella non la tollero proprio in nessuno. Sta per replicare qualcosa, ma giro sui tacchi e raggiungo gli altri, mi scuso più volte spiegando loro l'accaduto. Cercano di convincermi a rimanere, ciononostante sono decisa, me ne vado. Minuti di discussione, di pseudo giustificazioni. Inutili. «Facci sapere però quando arrivi, chissà a che ora ci sarà il treno. Rischi di aspettare delle ore in stazione. Vuoi un passaggio?» si raccomanda la mia amica.

«No grazie, è a due passi. Mi farò viva, non preoccupatevi. E perdonatemi ancora. Ciao» mi rivolgo a loro due. Per Stefano solo uno sguardo di delusione. Gli passerà. Adesso mi sento meglio, anzi sto davvero bene! Così bene che entro in un bar, faccio colazione, vado in bagno per togliermi il tailleur e infilarmi il miniabito a righe bianche e blu. E ora? Non ho voglia di tornare a casa... ma sì! Prendo una macchina a noleggio e me ne vado in giro lo stesso, da sola! Sì, fantastica idea! Mi regalo quella vacanza che attendo da anni. Me la merito. Guardo una vetrina di ceramiche, mentre aspetto che scatti il verde al semaforo; guidare in una città diversa dalla mia mi rende un po' insicura.

«Scusa, vado bene per Taormina?» chiedo dal finestrino dell'auto.

«Sì, segui le indicazioni e in cinque minuti ci sei» mi risponde un ragazzo dallo scooter.

Aveva ragione, eccomi qua, a Taormina. Che bello. Sembra ieri quando passeggiavo per queste vie colorate di vita, di turisti, invase dal profumo di agrumi, di olio, di peperoni, di olive. L'estate è vicina e scalpita, la senti già fra la gente. Non lo avrei creduto; mi trovo qui da sola, eppure mi sento felice. Tutto è accaduto così in fretta, come se all'improvviso l'istinto avesse tirato un calcio alla razionalità, da troppo padrona del gioco. Continuo a fidarmi, a lasciarmi andare e m'incammino verso la spiaggia davanti all'Isola Bella per fare un tuffo in mare. E nel passato.

Si accavalla lo sciabordio delle onde sulla battigia con le grida dei bambini che giocano in acqua. Anche stavolta, come mi accade sempre, mi chiedo chi siano gli uomini e le donne distesi poco distanti da me sotto l'ombrello: leggono, discutono al cellulare, giocano con i figli, o con il naso in su e ad occhi chiusi si godono il sole. Sembriamo tutti tornati allo stato primitivo, così ammassati, seminudi e piccoli di fronte al mare. Sopra di me, le grida di due gabbiani che volano l'uno di fianco all'altro. Non li perdo di vista, sinché diventano due puntini nel cielo. Già, due gabbiani. Come quelli che lui mi disegnò sulla mano. Lui, Raffaele. Non l'ho mai dimenticato.

Ciascuno di noi ha un luogo magico che ti segna per sempre, e se te ne allontani continua a chiamarti senza tregua, senza pietà, fintanto non ritorni, nonostante tutto, nonostante tutti. Io ho Taormina.

Un giorno proprio su questa spiaggia mi disse che ero sua, solo sua. Ma come poteva essere? Ci conoscevamo da così poco, io ero lì in vacanza. Avevamo appena ter-

minato gli studi e ci stavamo incamminando nel mondo spumeggianti di idee, progetti e ambizioni. E poi abitavamo distanti a migliaia di chilometri l'uno dall'altra.

«Tu sei come quel gabbiano che vola lassù da solo, libero. Ti piace tanto, troppo sentirti libera. Tuttavia, ricorda che i gabbiani vivono anche in stormi e che quando è l'ora di crearsi una famiglia si scelgono l'un l'altra, in genere per tutta la vita, e insieme allevano i loro piccoli» e mi guardò serio. Dopodiché aggiunse: «Non puoi sfuggirmi. Il tuo nome è legato al mio: Clara e Raffaele... vedi? La sillaba "ra" ce lo dimostra: dove finisci tu comincio io» e abbozzò un sorriso.

«Non parlarmi così, ti prego» feci per alzarmi, ero imbarazzata. Mi avevano emozionato quelle parole, avrei voluto dirgli di sì e abbracciarlo, ma non lo feci. Ebbi paura, solo ora lo capisco. Mi trattenne per un braccio, e senza dire una parola tirò fuori da una tasca la penna blu, e a tratti decisi mi lasciò sull'anulare sinistro l'immagine di due gabbiani in volo.

«Ricordati dei gabbiani. Non volano per tutta la vita da soli».

Nei giorni successivi evitammo di riparlare, tutto scorse con naturalezza e serenità. Spesso tornavamo su questa spiaggia, la nostra spiaggia, ci rilassavamo sdraiati in silenzio. In certi casi le parole divengono superflue, anzi meglio tacere per non incrinare attimi unici, forse irripetibili. Ogni tanto lo sorprendevo a osservarmi: sembrava volesse dirmi qualcosa, socchiudeva le labbra, ma poi taceva. Poi, una sera una telefonata di lavoro - quella che aspettavo - mi costrinse a

partire all'improvviso, senza poterlo avvisare. Ancora non ci eravamo scambiati il numero di telefono e allora internet non era parte della vita come oggi, tanto che non pensammo neppure alle mail. Quindi ci perdemmo di vista. Io sono andata per la mia strada "volando da sola" o "in stormo" a seconda delle occasioni, fino a quando ho conosciuto Stefano. In lui ho creduto addirittura di avere trovato l'uomo adatto per me. Però come è andata a finire si sa... In realtà, eravamo troppo diversi. Oltre a ciò, l'assurdo è che in tutti questi anni ho continuato a pensare a Raffaele, a fare il confronto fra loro due, a pensare a come sarebbe stata la mia vita se gli avessi risposto "sì, proviamo" senza badare al lavoro o alla lontananza. Addirittura ricordo ancora bene il suo profumo, speziato e avvolgente, ogni tanto lo sento per strada, mi vòlto, potrebbe essere lui che per caso mi è passato accanto senza vedermi, ma no, non l'ho più incontrato. Già, certi errori ti presentano il conto anche a distanza di anni.

Preso da tutti questi pensieri mi rendo conto che ormai si è fatto tardi e ancora non ho cercato un albergo in cui trascorrere questi giorni. Dunque, mi avvio per le vie del centro, purtroppo senza sapere bene dove dirigermi. Mi guardo intorno, voglio qualcosa di speciale. Forse andando per questa stradina... sì, mi piace va verso la collina. Aumento il passo ed entro in macchina. Mi lascio guidare dal caso, procedendo senza fretta. Giunta ad un certo punto, rimango senza fiato. Da quassù il panorama è fantastico: il mare, Taormina là in basso, l'Etna e Giardini Naxos. Da qualsiasi parte mi vòlto lo spettacolo

è unico. Noto poi un cancello in ferro battuto aperto, di fianco le colonne sovrastate da due tipiche teste in ceramica siciliana, mi avvicino e leggo "Hotel Villa Ducale"; lo oltrepasso, incerta se scendere la scala costellata di fiori. Un po' mi sento in imbarazzo, ma l'atmosfera è talmente accogliente – saranno i colori caldi o i profumi, non so – che, gradino dopo gradino, mi trovo davanti a una splendida villa aristocratica. Entro quasi senza rendermene conto, come sospinta da una mano invisibile, e subito rimango conquistata dalla hall, avvolta nella luce naturale e in quella soffusa delle abat-jour. Intorno divanetti o poltrone dalla sagoma morbida, splendidi mobili d'epoca, travi a vista, muri in pietra. C'è cura nei dettagli. Si respira un'atmosfera raffinata e accogliente al tempo stesso. Ho deciso. Mi fermo qui!

Salgo in camera e la magia prosegue. L'ocra delle pareti riscalda il velluto verde giada della testata del letto, dei cuscini, delle consolle barocche. Un soffio di vento scosta lieve le tende tanto da lasciarmi intravedere il golfo dal terrazzino. Sorrido, e mi butto di schiena sul letto senza pensare a niente. D'un tratto, con gli occhi ancora socchiusi, sento alcune voci provenire da fuori, chi parla della gita sull'Etna appena conclusa, chi della città, un uomo e una donna ridono, c'è musica in sottofondo. Una voce annuncia che sta iniziando l'happy hour sulla terrazza panoramica. Sono curiosa, tanto che corro a prepararmi e scendo anch'io. La brezza è piacevole sulla pelle. Il personale è molto discreto e disponibile, mi lascio consigliare sull'aperitivo. Sto godendomi la serata, quando il cellulare comincia a squillare. È la mia

amica in ansia, non mi ha più sentita da stamani, vuole sapere dove sono.

«Non potrei stare meglio, credimi. Sono in un posto meraviglioso. Come? No, te lo dirò poi. Adesso devo andare. Ti richiamo presto. Buenanotte. Sì sì, tutto bene. Ciao, e grazie... scusa devo andare, mi stanno chiamando» fingo e chiudo la telefonata. Voglio evitare di parlare di me e di Stefano per non interrompere lo spirito con cui sto vivendo questa vacanza (fuga?) inaspettata. Qualche brivido di freddo mi spinge nelle sale interne, la sera si sta accendendo fra le case intorno, e in mare aperto brillano minuscole luci. Mi siedo su una poltrona in pelle davanti a un camino, vicino una libreria ricca di volumi antichi e di libri, un cameriere passa accanto e mi saluta con un lieve cenno della testa. Mi sto rilassando come da tempo non mi accadeva. Talora, starsene per conto proprio diviene una necessità; è un'occasione di rinascita, come se la solitudine sbriciolasse i pensieri inutili, ormai logori, e li sostituisse con altri nuovi, mai concepiti fino a quell'attimo, addirittura rivoluzionari per il tuo modo di essere e di pensare consueto, ti si possono anche aprire nuovi punti di vista ignorati o da sempre tenuti a distanza. Io infatti non avrei mai pensato di chiudere con Stefano in questo modo brusco, quasi brutale. E credo che proprio tornare a Taormina mi abbia dato la forza di cambiare. Mi abbia fatto capire quanto mi sia mancato Raffaele in tutti questi anni. Chissà dove sarà... Già, un giorno incontri qualcuno che ti piomba nella vita, e senza chiederti il permesso all'improvviso ti arruffa tutti i proget-

ti pianificati con calma e meticolosità. Io avevo le mie amicizie e gli affetti, le mie abitudini, la mia vita insomma. E ora invece eccomi qui, a mezz'aria. A pensare a lui. Non mi va più di volare da sola o in stormo, vorrei riprendermi il cielo, il sole, il mare, la sabbia e insieme a lui avventurarmi per una nuova rotta.

La musica dalla terrazza sta sfumando, si è fatto tardi. Mi auguro la buonanotte.

Mattino presto, un raggio dribbla tra le tende e mi sveglia. Da tempo non dormivo così profondamente. Mi vesto in fretta, shorts di lino, camicetta leggera e sandali dal tacco basso, largo e quadrato, per stare comoda. Il profumo invitante nella sala per la colazione mi snebbia la testa da quel poco di sonno ancora addosso. Sul tavolo rotondo un tripudio di dolci in marzapane, di torte fresche alla frutta, ai pistacchi, di marmellata ai mandarini. Il personale si muove sicuro tra i tavoli alternando italiano, francese, inglese con naturalezza; vorrei avere la loro scioltezza, mi sento sempre così imbranata a parlare un'altra lingua. Sorseggio il cappuccino in tutta calma, mordicchiando biscotti friabili addolciti con il miele dell'Etna. Intanto mi guardo intorno: vetrine all'inglese, preziose *potiches* al centro del tavolo imbandito, maioliche che evidenziano i raffinati toni su toni nelle stoffe. Mi sento soddisfatta. E poi, profumo di geranio e gelsomino da ogni angolo della terrazza.

D'un tratto, l'azzurro del cielo è rotto dal canto dolce e sgraziato dei gabbiani. Li osservo. E mi perdo. Felice. Un po' malinconica. Mi avvio per uscire, queste sono le

## COME GABBIANI

ore migliori per godersi il sole e fare una passeggiata.

«Mi scusi signora...»

«Sì?» mi volto verso l'addetto alla reception lasciando richiudere la porta.

«Stamani hanno lasciato questo per lei» e mi porge un biglietto.

«Grazie» lo guardo negli occhi come a cercare una spiegazione, una risposta.

Sono sorpresa. Aspetto di essere fuori, e leggo.

*Ti ho vista arrivare ieri, per caso. Anzi no... niente accade per caso, ora ne sono certo. Non abito più a Taormina, ma ogni volta che torno nella mia terra pernotta in questo albergo. Da quassù torno a sentirmi un gabbiano. E tu? Voli sempre da sola?*

*Raffaele, dalla spiaggia. La nostra spiaggia.*

Ci sono sorprese che non immagineresti mai.

Sorrido.

Rido!

Piango.

Mi tremano le mani.

Sono felice! Tutto nello stesso attimo!

Corro, corro e corro ancora, giù a piedi nudi verso l'Isola Bella.

Le braccia aperte, due ali aperte.





Golden Book Hotels

42

mapa interattiva



*“Una camera  
senza libri  
è come un corpo  
senza un’anima.”*

CICERONE

[www.goldenbookhotels.it](http://www.goldenbookhotels.it)



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App